

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

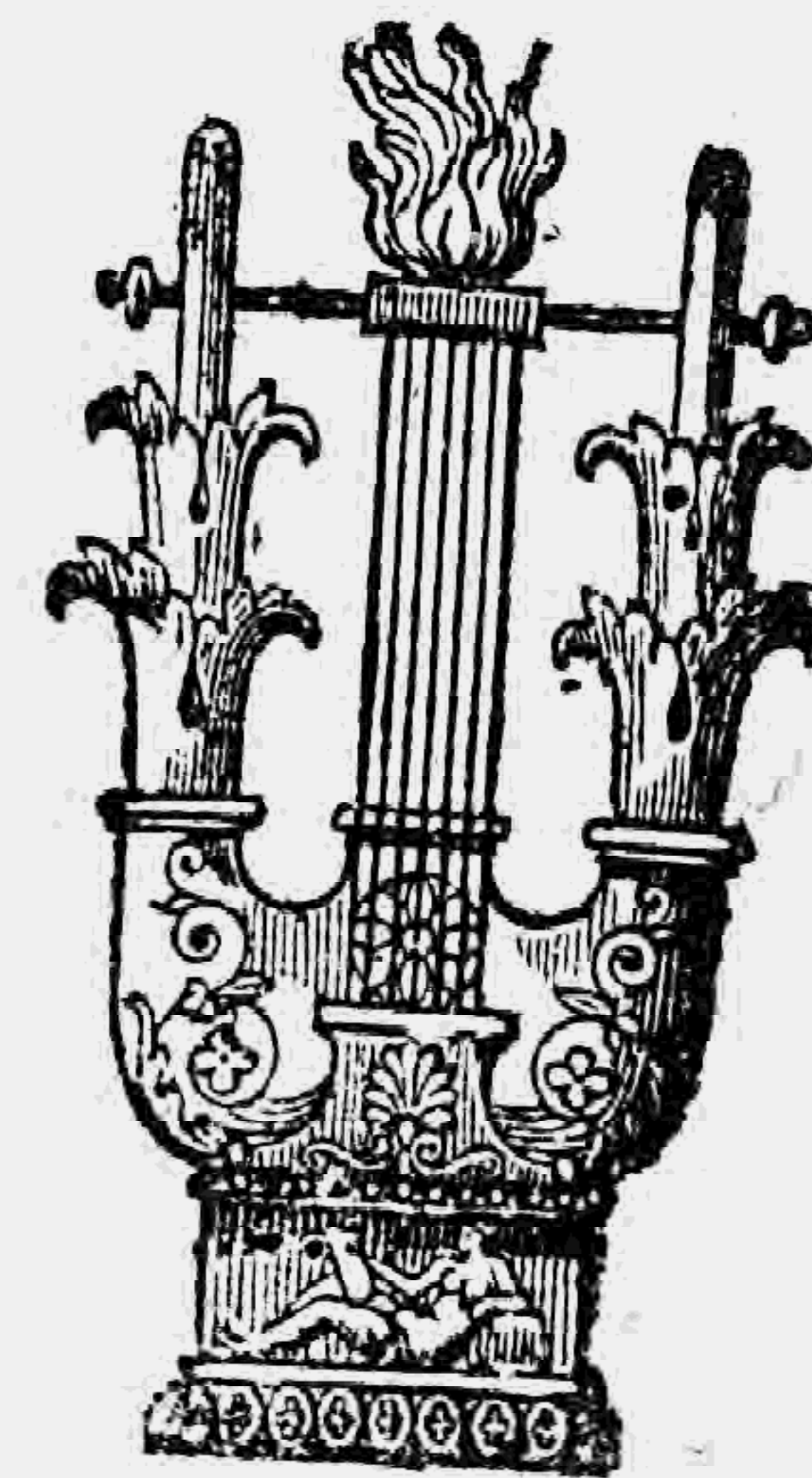
Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA
SOLITARIA
DELLE ASTURIE

O SIA
LA SPAGNA RICUPERATA
MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DEL NOBILE CONDOMINIO
DI PAVIA

La Primavera 1846.



PAVIA
TIPOGRAFIA FUSI E COMP.



PROEMIO.

E noto che Florinda, figliuola del Conte Giuliano, disonorata dal Re Rodrigo, suscitò contro di lui la vendetta del padre, il quale chiamò in Ispagna i Mori dell' Affrica, e produsse l' eccidio dei Goti; ed è pur noto che Florinda fu tanto abborrita dagli Spagnuoli, che n' ebbe il nome di *Cava*, il quale significa *Malvagia*, e che straziata dal rimorso non potè sopravvivere all' onta propria e all' apostasia della sua famiglia.

Intorno alla colpa di Florinda e alla morte di lei son molto discordi gli scrittori delle storie di Spagna: per la qual cosa mi è sembrato, in tanta disparità d' opinioni, poter giovarmi della libertà concessuta ai poeti drammatici di appigliarsi a quelle che più loro convengano, ed ho finto che Florinda, facendo correr voce della sua morte, fuggisse la casa paterna e salvando dalla strage della famiglia di Rodrigo una tenera infante, la ricovrasse nel monastero di Canga, nelle montagne delle Asturie, e in quella solitudine vivesse penitente e sconosciuta, divisando di farsi salvatrice della patria, poichè ne fu la rovina.

Qui vi, rendutasi per virtù e benefizi venerabile ai generosi montanari, e quelli infervorando nell' odio contro i Mori, concede un giorno ospitalità a D. Pelagio, a cui, fanciulla ancora, era stata destinata in consorte, e lo guarisce d' una ferita riportata combattendo coi Musulmani. S' innamora Pelagio della sua salvatrice non mai prima veduta; ed ella, poichè intende l' esser suo, disegna di far servire l' amor di lui alla ricuperazione della Spagna, di unir lui in matrimonio colla figlia del re Rodrigo, e di ristabilire così il regno dei Goti.

Questo concetto assai drammatico, se non erro, richiedeva una fina orditura, e un certo che di vago e di misterioso fin quasi allo scioglimento nei principali personaggi e perciò nell' azione. Ond' è che ho diviso il poema in quattro parti, come in altrettanti quadri che avessero relazione l' uno coll' altro; e, più che colle parole, parlassero nella rappresentanza allo sguardo degli spettatori. — Perciò se certe omissioni di colleganza e di sviluppo, a cui deve supplire la mente di chi legge, non verranno approvate dai critici, saranno un errore di proposito non già d' imperizia. Quanto allo stile, io confesso candidamente non averlo curato abbastanza, affrettato come trovavami, e affaticato da severe occupazioni; ed ho lasciato correre il mio lavoro, così come sta per sperimentare eziandio se cotesto nuovo genere di Dramma, che tale mi sembra, potesse trovar grazia alla rappresentazione senza prestigio di poesia. Per le quali ragioni io lo affido alla cortesia dei lettori.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI

ATTORI

La **Solitaria**.

Sig.^a *Marietta Riva Giunti*

Pelagio, Principe dei reali di Spagna.

Sig. *Giovanni Comolli*

Elvira, Figlia del morto Re Rodrigo.

Sig.^a *Eugenia Tebaldi*

Gusmano. Condottiere dell' esercito Moro che poi si scopre pel Conte Giuliano

Sig. *Angelo Polani*

Ramiro, seguace di Pelagio

Sig. *Francesco Galbarini*

Munuza, altro condottiere dei Mori.

Sig. *Paolo Marabelli*

Istruttore dei Cori e Rammentatore Sig. *Paolo Taliani*.

Cori d' ambo i sessi e Comparse.

Montanari e Montanare d' Asturia — Guerrieri e Soldati Cristiani — Guerrieri e Soldati Mori — Le Vergini del Monastero di Canga.

*La scena ha luogo nella Valle d' Asturia e nelle vicinanze di Canga nelle montagne delle Asturie.
L' azione è del secolo ottavo (716).*

Parole del Sig. FELICE ROMANI.

Musica del Sig. GIUSEPPE SORDELLI figlio, di Pavia.

Il vircolato si ommette.

Le Scene sono d' invenzione ed esecuzione del Sig. *Gandaglia* Milanese.

Il vestiario di proprietà dei Sigg. *Pietro Rovaglia e Comp.* di Milano.

ORCHESTRA.

Maestro al Cembalo Sig. Fernando Baroni.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Sig. Giuseppe Sordelli figlio.

Contrabassi

Sigg. Giuseppe e Leopoldo Rossetti.

Primo Violino dei secondi Sig. Gaetano Valdata.

Prime Viole

Sigg. Giuseppe Sordelli padre, e Pio Milani.

Primo Flauto Sig. Giuseppe Pasi.

Primo Clarino Sig. Luigi Gatti.

Primo Oboe Sig. Francesco Carabelli.

Primo Fagotto Sig. Giuseppe Zach.

Primi Corni da Caccia

Sigg. Ercole Tosi e Cesare Galli.

Prime Trombe

Sigg. Gaetano Corbella ed Ambrogio Gatti.

Primo Trombone Sig. Vincenzo Golgi.

Bombardone Sig. Pietro Bellani.

Timpanista Sig. Bottazzi.

Gran Cassa Sig. Remigio Zucchini.



SCENA PRIMA

Valle Solitaria nelle montagne delle Asturie attraversata da un torrente che si varca per un rustico ponte sospeso. Da un lato, in distanza, le mura di un antico monastero. Quà e là per le montagne capanne e rustici abituri.

È l'aurora, e a poco a poco si leva il sole dall'orizzonte. Si odono di lontano corni di cacciatori, suoni di zampogna, voci umane e belati d'armenti. È l'ora che gli abitatori della valle vanno ai loro campestri lavori. La musica esprime questo mattutino risvegliarsi della natura e degli uomini. A poco a poco la scena si popola di **Montanari**, di **Pastori** e di **Cacciatori**.

Voci lontane.

Figli d'Asturia,
Ai boschi ai monti!
Uscite, o vergini,
Ai prati, ai fonti!
Giù, giù alle valli,
Ai noti calli,
Già s'imporpora
Il primo albor.

CACC.

Baldi e protervi
Di colle in colle
Saltano i cervi
Sull'erba molle.

(sul monte)

PASTORELLE Ai chiusi ostelli
 Urtan gli agnelli,
 Che al pasco anelano
 Fra i dumi e i fior!

TUTTI Ai colli, ai monti,
 Ai prati, ai fonti,
 Che già s'imporpora
 Il primo albor.

TUTTI Oh noi felici, (in iscena da varie parti)
 Beati in queste
 Erme pendici,
 Quete foreste,
 Lunge dal fero
 Turbo guerriero
 Che il ciel d'Iberia
 Copre d'orror!
 Chè qui non tentano
 Gemme e tesori
 L'insaziabile
 Sete de' Mori:
 Qui soli beni
 Son di sereni,
 Cui non intorbida
 Odio o livor.
 Soli fra i miseri
 Figli de' Goti
 Noi non ravvolsero
 Poveri ignoti
 L'ire crudeli
 Degli infedeli,
 D'un' Impudica,
 D'un traditor.
 Per tutti i secoli
 Qui maledetta
 Dell'empia Cava

VOCE

Sia la vendetta! (odesi dalla parte del
 Non maledite. monastero una voce)

CORI

VOCE

Silenzio... udite.

La Solitaria!

Pace, o Signor. (tutti tendono l'orecchio
 Pace ad un'anima commossi)

Trista e pentita

Che in mezzo ai triboli

Corse la vita!

Pace a chi è morto

Senza conforto,

Senza una lagrima,

Senza pietà.

Basti di un popolo

Alla vendetta

Che la sua cenere

Giaccia negletta,

Dove nè un fiore,

Pegno d'amore,

Mano d'Iberia

Le spargerà.

TUTTI

È la fatidica

(sotto voce)

Donna d'Ausena!

È la sant'anima

D'amor ripiena,

Che nei perigli

Ci dà consigli,

Che negli affanni

Sperar ci fa.

A lei non giungano

Le nostre voci!

La Pia rifugge

Dai cor feroci. —

Non l'oltraggiamo..

Non la turbiamo

Nei santi preghi
Che alzando va.

Ricominciano i suoni lontani dei Cacciatori e dei montanari. Tutti si allontanano chi di qua chi di là per attendere ai loro uffici, ripetendo i canti di prima.

SCENA SECONDA.

La **Solitaria** sola... esce dalle rovine.

Sì: de' miei prieghi ardenti,
Degli assidui miei voti alcuno, io spero,
Fia che s'innalzi al cielo
Coll' aure mattutine,
E la pace del cor m'impetri alfine. —
Ma donde mai deriva
Questo nuovo sgomento ond' io son presa
Pur nella speme? Ahi! — lassa me! non anco
Sedata de' miei sensi è appien la guerra...
Nè staccarsi il pensier può dalla terra.

Una fatale immagine

Fra me s'innalza e il cielo,

Come di nubi un velo

S' alza fra i campi e il Sol.

Lei nelle notti vigili

Sempre mi veggio accanto:

Essa nei dì del pianto

Tarpa a miei preghi il vol.

Cielo, da lei difendimi,

Poi duolo aggiungi a duol.

(si prostra e prega)

SCENA TERZA.

Pelagio e **Ramiro** dal monte, e detta.
Sono ambidue vestiti da cacciatori.

PEL. Mirala... Al mio desire
È propizia fortuna.

RAM.

Avversa, io credo,
Al tuo riposo, alla tua pace avversa
È la fortuna che a costei ti adduce,
E serve per tuo danno al tuo desire. —
Che sperì or tu?

PEL.

Scoprire
Il verace esser suo, squarciare il velo
Che la ricopre, ed ottener da lei
Quella mercè che a' miei sospiri io chiedo.
Allontanati.

RAM.

Incauto! (Ram. parte, Pelagio si avvicina)

SCENA QUARTA.

Pelagio e la **Solitaria**.

SOL. (sorgendo s'avvede di Pel.) Oh ciel! Chi vedo?

PEL. Un tuo devoto, o donna,
Un cor pieno di te, memore ancora
Del concesso ospizio e delle tante
Pietose cure che di me prendesti
Ferito a morte da nemico strale.

SOL. (Mio cor, virtute!) E quale
Uopo novel ti guida in queste balze
Che non dovevi riveder più mai?

PEL. Oh donna! in queste balze il cor lasciai.
Non ti adirar. — Dal tuo solingo tetto
Io mi partii trafitto

Più che in esso non venni. E qui soltanto
Dov' egro io torno esser poss' io sanato.

SOL. Che parli? Oh! sciagurato!
Qui balsamo non v' ha che un cor risani,
Fuor che il pianto, l'angoscia e il pentimento.
Parti... lasciami.

PEL.

Ah! m'odi... odi un momento.
Svelami le tue pene

Qual io le mie. Forse mi fia concesso
Di farti lieta... Non son io, qual credi,
Volgar guerriero... De' Re Goti il sangue
Scorre nelle mie vene, e un giorno ancora
Alzarmi io posso di Rodrigo al trono.

SOL. Al trono!! E chi sei tu?

PEL. Pelagio io sono.

SOL. Tu Pelagio! Oh! a me t'appressa..

Tu congiunto di Giuliano?

PEL. Quello, ah! quello...

SOL. A cui promessa

Di sua figlia avea la mano?..

PEL. Sì.

SOL. Gran Dio!

PEL. Ma non turbarti;

M'odi amica, e non temer.

Di quegli empi ai falli all'arti,

Giovinetto, io fui stranier.

SOL. E di lei... - dell'infelice

Rimembranza hai tu serbata?

PEL. Abborrita, e qual s'addice

All'infamia ond'è macchiata.

SOL. Taci, taci... ah! come è voce,

Forse rea colei non fu.

Qual soffrì supplizio atroce,

Quanto pianse ignori tu.

Ella errò di lido in lido

Come belva fuggitiva:

Della patria il pianto, il grido

Notte e giorno la seguiva:

Ogni vento le portava

Il rio titolo di Cava;

Lungamente un nume irato

Dagli altari la scacciò....

PEL. Ah sii tu con lei placato;

La meschina assai penò.

Poichè tu sì santa e pia

In tuo cor sì rea non l'hai,

Da me pur compianta fia;

Maledirla non m'udrai.

Sul tuo labbro è del perdono

Sì possente e dolce il suono,

Che a clemenza astringe il core

Di chi in terra più l'odiò.

Tu sei l'angelo d'amore

Ch'anco il ciel placar le può.

»Ma di lei pietosa tanto

»Sol con me sarai crudele?

»Io...! che vuoi?

SOL.

PEL.

»La grazia, il vanto

»D'offerirti un cor fedele.

»La tua sorte a me palesa.

»Da che stirpe sei discesa?

»Non t'offende l'amor mio,

»Sperar posso amor da te?

SOL.

PEL.

SOL.

»(Ciel!)

»Mi fuggi?

»Eterno addio

»Dirti io deggio...

PEL.

»Ah! no: perchè?

a 2

SOL.

»Scorre a rivi il sangue ibero

»Sotto il ferro musulmano,

»E tu prence e tu guerriero

»Parli a me d'amor profano!

»Questo amore, ah! ben lo sai,

»Fu crudel, funesto assai...

»Ne pagò la Spagna il fio...

»Terra e ciel colmò d'orror...

»Va: la Spagna è l'amor mio,

»Il mio solo e santo amor.

PEL. »L'onte e i mali io pur rammento
 »D'una stirpe sventurata;
 »Proferisci un solo accento,
 »E la Spagna è vendicata.
 »Forse il cielo a cui se' cara
 »Per te palme a me prepara;
 »Di ventura è forse un pegno
 »Il desio che m'arde in cor...
 »Ah! se amor perdeva un regno,
 »Pur salvar lo puote amor.
 Odimi ancora. - (trombe lontane)
 SOL. Acquetati. (porgendo l'orecchio)
 Lungo fragor rimbomba.
 PEL. Misto a fragor di timpani
 Lo squillo della tromba!
 VOCI LONTANE I mori! i Mori! ahi miseri!
 SOL. Odi!

SCENA QUINTA

Ramiro frettoloso. A poco a poco le montagne si popolano di accorrenti, e s'odono più distinte le voci.

RAM. Fuggiam, Signor.
 Il Musulmano ingombra
 Il pian soggetto; l'annual tributo
 Delle vergini ei chiede, e a questi anch'essi
 Obliati finor popoli alpestri
 L'iniqua legge intima... alto il compianto,
 Lo spavento, il terror levasi intorno.
 SOL. Prence d'Asturia, udisti?
 PEL. Oh! infamia! oh scorno!

SOL.

PEL.

Il tuo sembiante splendere Donna adorata, un angelo
 Veggo di nobil ira. Nel labbro tuo ragiona.
 Il nume egli è d'Asturia Onnipotente all'anima
 Che ti commove e ispira. La voce tua mi suona.

Vieni, fatale acciaro Segui, e il mio core accendi,
 Al braccio tuo preparo; Degno di te mi rendi;
 Vieni, m'avrai compagna Celeste mia compagna,
 Nel campo dell'onor. Fammi di me maggior...
 Se Amor perdè la Spagna Se amor perdè la Spagna
 Fia che la salvi Amor. Fia che la salvi Amor.

SCENA SESTA

La **Solitaria** trae seco **Pelagio** e **Ramiro** nelle rovine. I Montanari si spargono per le balze e pel piano.

CORO

I Mori! i Mori!... avanzano
 Dalla pianura all'erta!
 All'orde loro è libera
 La via de' monti aperta.
 Ahi tristo di! qual argine
 Oppor degli empì ai passi,
 Se questo d'alpi e sassi
 Bastante, o ciel, non fu?
 Vedrem le afflitte vergini,
 Vedremo i figli gramì
 Tratti innocenti vittime,
 Spinti agli harèmi infami...
 Il più bel fior d'Asturia
 Vedrem mietuto ogni anno...
 Nè contro a tanto danno
 Riparo avrem mai più.
 Felici quei che giacquero
 Nei campi di Frontera!
 L'estremo almen non videro
 Della ruina ibera!
 Oh pena! e un sol magnanimo,
 Un figlio sol d'eroi
 Non fia che scudo a noi
 Faccia di sua virtù?

PARTE
SCENA SETTIMA

La **Solitaria** dalle rovine traendo per mano **Pelagio**
coperto d'armi. **Ramiro** e **Coro**.

SOL. (dall'alto) Si: dato è a voi
Coraggio. Il prode è questo
Vindice vostro, il prezioso avanzo
Dei Goti regi. A voi lo guido armato
Dell' acciar di Rodrigo, e sostenuto
Dal poter che gli oppressi alza da terra...
Eccolo braccio vostro e scudo in guerra. (scende)
Intorno a lui raccolti
Che tutti io veggia! che un sol grido, un solo
Giuramento di fè dal vostro ascolti
Devoto labbro, e la vittoria è certa,
E il nemico è sconfitto in ogni riva...
Lo assente il ciel. Viva Pelagio!

TUTTI Viva!

SOL. E PEL. Figli d'Asturia armatevi
Di speme e di fidanza.
Tremi il nemico esercito
Che contro a noi s' avanza.
Vedrà la Libia attonita,
L' Asia vedrà sorpresa,
Che a pro di Spagna offesa
Un nume in campo uscì.
Con lui pugnare e vincere
Tutti giurate.

CORO Ah! sì.

TUTTI

Questa diletta	Ringiovinita
Terra infelice	Come fenice
Ancor protetta	A nuova vita
Dal Ciel sarà:	Risorgerà.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Tenda di Gusmano presso la Valle di Canga.

Un drappello di Mori conduce le schiave spagnuole,
e si ritira.

DONZELLE

Dove siam tratte? Ahi! misere!
Di quai crudeli in mano!
Oh! inesaudite lagrime!
Pregghi iterati invano!
Per noi dolenti e supplici
Dei patrii altari al piè
Non ebbe Iddio mercè,
Nè il mondo aita.
Addio per sempre, o limpide
Aure del ciel natio!
Madri amorose e tenere,
Padri, fratelli, addio!
Per noi deserte vittime
Di sozzi harèmi in sen,
Nè un solo dì seren
Avrà la vita.

SCENA SECONDA

Gusmano e Munuza.

Gus. Dell' annual tributo
Piena è la somma? e innanzi a me son tutte

Le vergini richieste?

MUN. Accolte ancora
Tutte non sono. Del Califfo al cenno
Mille insorgon ribelli, ed alte intorno
Risuonan voci di minacce ed ire.
È giunto a tal l'ardire,
Che le predate in Canga
Sacre donzelle a noi ritolte furo,
Tranne costei che a te dinanzi scorgi.

SCENA TERZA

Elvira condotta da un altro drappello, e detti.

GUS. Ti avvicina.

ELV. Ah! pietà... (inginocchiandosi)

GUS. Quetati, e sorgi. —
Adulta appena, ed all' altar già sacra
O giovinetta, sei? Parla: e veraci
Sian tue parole. - Chi sei tu? qual nome
Hanno i tuoi padri?... ove la patria loro?

ELV. Orfana io sono, ignoro
E patria e genitori: a me fortuna
Avversa si mostrò fin dalla cuna.
Me fra svenati infanti
Ferita, esangue, in solitaria parte
Trovò pietosa donna, e mi condusse
Ai sacri chiostri dove ignoti e oscuri,
Ma tranquilli, son corsi i giorni miei.

GUS. Prosegui.. Nè di lei
Avesti mai contezza?

ELV. A me talvolta
Ella ha per uso di venir dal monte
Ove romita vive in lutto e in pena.

GUS. È dessa, è la fatal donna d' Ausena. (con gioja)

ELV. Ah se la sua bell' anima
A te pur anco è nota,
Non far che di mia perdita
Il colpo la percuota...
Deh! tu pietoso rendimi
Al suo materno affetto,
L' unico suo diletto
Non le rapire in me.

GUS. Eterno qui, terribile
Odio è a colei giurato:
Ella d' Asturia il popolo
Ha contro i Mori armato:
Ella congiura e suscita
Rancor, tumulti, ed ire...
La perfida a punire
Comincerem da te.

a 2

ELV. Straniera al mondo e agli uomini,
S' ella vi offese ignoro;
Ma fosse pur colpevole,
Per lei pietade imploro:
Benchè nemico io veggati
Al Dio che qui si onora,
Forse sei padre ancora,
Forse hai di padre il cor.

GUS. Non sai qual piaga orribile
Ritenta in me quel pianto.
Un' innocente vergine
Crebbe a me pure accanto...
Contaminata e misera
Ella fra voi peria...
È poco all' ira mia
L' universal dolor.

GUS. Olà! la tromba intimi

Della partenza il segno: e ver' Toledo
Movasi il campo.

SCENA QUARTA

Munuza, e Uffiziali Mori, e detti.

- MUN.** Il campo è cinto e chiuso
Di minacciose torme, e sull' opposta
Riva del fiume ad impedirci il guado
Più forte schiera d' alpigiani è scesa.
- Gus.** Audaci! a stolta impresa
Si accingon essi.
- MUN.** Meno stolta, il credi,
Che a te non sembra. Una scintilla è questa,
Ben tel diceva io pria,
Che in brevi istanti vasto incendio fia.
- Gus.** La spegnerem nel sangue
Dei temerarii.
- MUN.** Anzi che trar la spada,
L' arte ci giovi. A parlamento chiede
Teco venirne un cavalier, che sembra
Uom d' alto affare, e la temuta ha seco
Donna d' Ausena.
- ELV.** O madre mia!
- Gus.** Che ascolto?
- Vola: e nel campo accolto
In sicurezza ei sia. Schierate e pronte
Restin le squadre poichè il rischio è grave.
Costei sull' altre schiave
Strettamente per voi sia custodita
- CORO** All' armi, all' armi! (lontano)
- ELV.** (Dio de' padri, aita!
(Un drappello conduce fuori le schiave. Gusmano si
allontana, squilla la tromba, il padiglione è aperto)

SCENA QUINTA

Vedesi il campo de' Mori alle rive di un fiume. I
monti in distanza sono coperti d' armati spagnuoli.
I soldati mori sono schierati. Entrano confusa-
mente alcuni ufficiali.

CORO

Essa in campo! la donna d' Ausena!
La nemica maggior del Profeta!
Niun timor, niun rispetto l' affrena?
Quale è seco potenza segreta?
A che viene, che tenta, che spera?
Ella sola, e il suo demone il sa.
La vedeste? la fronte ravvolta
Nelle pieghe del fitto suo velo,
Come nebbia che in colle s' affolta,
Come nube che stendesi in cielo;
Ella move sdegnosa e severa
Fra la turba che intorno le sta.
Quante volte per monti e foreste
Ne seguimmo le tracce fuggenti!
Un mal genio, che d' ombra la veste,
La sottrasse all' acciar dei credenti.
Deh! non sia di sventura foriera!
La confonda il potere di Allà!

SCENA SESTA

Pelagio e la **Solitaria** accompagnati da un drappello
di guerrieri spagnuoli, **Gusmano**, **Munuza**, e Mori.

- Gus.** Libero, qual chiedesti, al mio cospetto
Hai l' accesso, o guerriero, e parlar puoi
Liberi sensi. Della mia clemenza
Chiara hai tu prova or che con tal compagna
In campo musulmano entrar ti è dato.

PEL. Costei che vienmi a lato
 Più che compagna, è Duce; e qui sprezzarla
 Non lice a voi che la temete altrove.
 GUS. E chi la guida a noi?
 PEL. Pietà la move.
 Fra le rapite in Canga
 Vergini sacre una in tua man rimase
 A lei diletta ed all' altar cresciuta.
 Questa ci fia renduta,
 E qualunque vuoi tu del suo riscatto
 Onesto prezzo dall' Asturia avrai.
 GUS. Tesor non v' ha che la ricompri mai.
 Delle materne colpe espiatrice
 Ella andranne in Toledo, ed al Califfo
 Pegno sarà che da sue perfid' arti
 Desisterà la minacciata invano
 Indovina d' Ausena.
 SOL. (avanzandosi) Odi, Gusmano,
 Pegno più saldo, e certo
 Darti poss' io ch' ogni timor vi sgombri,
 Se la donzella a libertà rendete.
 GUS. (Qual voce!) Olà traete
 La schiava al mio cospetto.
 PEL. (E qual disegno
 Volgi in pensier?)
 SOL. (Il giuramento serba;
 E a me lascia l' oprar.)
 GUS. (Qual turbamento
 In vederla e in udirla in petto io provo!)
 CORO La schiava.

SCENA SETTIMA.

Elvira e detti.

SOL. (correndo a lei) Elvira!
 ELV. (nelle sue braccia) O madre, ancor ti trovo!

SOL. Tergi il pianto, e rassicura,
 Caro pegno, il cor tremante:
 Se fedel materna cura
 Non fu scudo a te bastante,
 Pure il Dio che t' ha salvata
 Non ti vuole abbandonata,
 E a' miei prieghi or ti consente
 Un fratello, un difensor.
 La commetto alla tua fede, (a Pelagio)
 Al tuo zelo, al tuo valor.
 Che mai dici? e vuoi?
 T' acqueta.
 PEL. Tu giurasti...
 SOL. È ver, giurai;
 PEL. Ma verrà stagion più lieta
 SOL. Che il mistero intenderai.
 SOL. Va, la salva.
 ELV. E tu rimani?
 SOL. Sì, per te.
 PEL. Gran Dio!
 ELV. Per me!
 SOL. Siete paghi o Musulmani?
 CORO Paghi appien.
 GUS. Non io.
 SOL. Perché?
 GUS. Tu spontanea a certo danno
 Qui restarti?
 SOL. Uscirne ho speme.
 GUS. V' ha un arcano, v' ha un inganno
 Che indagar, scoprir mi preme.
 Chi è costei per cui t' immoli?
 A qual fine a noi l' involi?
 Parla... Parla...
 SOL. È un' innocente
 Cara al Dio di nostra gente,

Che a segreti suoi disegni
Io giurai serbar quaggiù...

GUS. Ingannarmi invan t'ingegni...
E tu stessa, chi sei tu?

SOL. Io!

GUS. Sì, tu, che tanto puoi.

SOL. Sallo ognun, tu pur lo sai.

GUS. Scopri il volto.

SOL. Agli occhi tuoi
Fia scoperto un giorno assai.
Or lo svela: il voglio.

GUS. (scoprendosi) Mira.

GUS. Giusto Cielo! (inorridito)
Qual terror?

SOL. Pegno hai tu che valga Elvira?

GUS. Ah!

SOL. Silenzio.

GUS. (Un gelo ho in cor.)

TUTTI

SOL. (Vedi? le morte vittime (appressandosi a lui)
Rende la tomba avara.
Un Dio sdegnato e vindice
Le arcane vie prepara...
Trema: un poter terribile
Mi ricongiunge a te.)

GUS. (Parla... Sei tu la misera,
O de' miei sensi è inganno?
Sei tu; lo sento ai brividi
Che in me scorrendo vanno,
Alle memorie orribili
Che tu ridesti in me.)

ELV. (Ah! se periglio corrono (a Pelagio)
Della pietade i giorni,
Mi lascia esposta ai barbari,
Che in servitude io torni!

Lo scudo suo più valido
Serba alla nostra fè.)

PEL. (Degna, sì degna, o vergine,
Dell'amor suo tu sei:
Ambe vorrei difendere,
Ambe salvar vorrei,
La mia ragion decidere
In mio poter non è.)

MUN. E Cielo!
CORO Mira qual forza esercita (in disparte)
Sovra Gusman quel volto?
È tema, è dubbio, è collera
Onde repente è colto?
Della funesta femmina
Nuovo prestigio egli è?

CORO Scelto hai tu? Qual d'esse omai (a Gus.)
Al Califfo è destinata?
Ei me sceglie.

SOL. Te!! giammai.

GUS. Come?

TUTTI

GUS. (in disparte alla Sol.) Ascolta, o sciagurata.
Non sai tu che qui rimani
Pegno ai ferri musulmani?
Che a tuo scampo, a tua difesa
Nè capace io pur sarò?

SOL. Parta Elvira, e vada illesa;
A perire io resterò.

GUS. Sconsigliata! (disperatamente)

CORO E che? saresti
In tua scelta ancor confuso?

GUS. Deh!

SOL. Non più.

GUS. Nessuna resti.

TUTTI Cielo.

GUS. Entrambe io le ricuso.

CORO Che mai dici?

PEL. ELV. (Oh! gioja!)

CORO E quale

Rio consiglio in te prevale?

Del Califfo è volto a danno

Il potere ch'ei ti diè!

Sconsigliato! resteranno

Ambe in lacci, in onta a te.

GUS. Temerarii! (snuda la spada)

CORO Manifesto

Tradimento in te si vede (per avventarsi

PEL. Arrestate - Il modo è questo alla Solitaria)

Che da voi si serba fede?

Questa donna è sacra cosa:

Guai, se alcuno offender l'osa!

Mille petti a lei fian muro,

Sangue a rivi scorrerà.

Punitor dello spergiuro,

Dio per noi combatterà.

(I seguaci di Pelagio suonano il corno; di repente da tutte le parti si odono rispondere le trombe cristiane)

TUTTI

CORO

PEL.

Oh! furor! Segnal d'assalto Sì, l'udite: è questa, è questa

Dier le trombe de' cristiani. La temuta ultrice tromba

Parti. va. - Ma pur dall'alto Della Spagna che si desta,

Veglia un Dio sui musulmani; Che su voi qual folgor piomba.

Ma impunita ognor non fia Squillerà dal monte al piano,

Questa donna audace e ria; Dall'Asturia all'Océano:

Ogni perfido attentato Ed il giorno di vendetta

Il Califfo sperderà. Alle genti annunzierà.

Trema tu, di un rinegato Questa donna al ciel diletta

Punirem l'infedeltà. Lo stromento ne sarà.

(a Gusmano)

Gus. Ti allontana pria ch'io m'abbia (alla Sol.)

A pentir di mia pietade.

Di costor la giusta rabbia,

L'onta mia sul cor mi cade.

Fuggi, e pensa che non dèi

Mai più offrirti agli occhi miei:

Tal fra noi barriera è opposta

Che mai più non si torrà.

Fè al Califfo, e a voi riposta

(ai Cori)

Il mio sangue appien farà.

SOL. Un istante, e fia l'estremo,

(a Gus.)

Se mutato non sarai;

Anco in terra ci vedremo

Per non più trovarci mai.

Solo allor barriera eterna

Ci alzerà la man superna,

Solo allor se il pentimento

Disarmata non l'avrà.

(Secondato ha il Ciel l'intento

Nè imperfetto il lascerà.)

ELV. Dio de' Padri, a quale esempio

Me fanciulla oscura e umile

Dalla pace del tuo tempio

Hai condotta al campo ostile?

Chi son io perchè s'accenda

Guerra intorno sì tremenda,

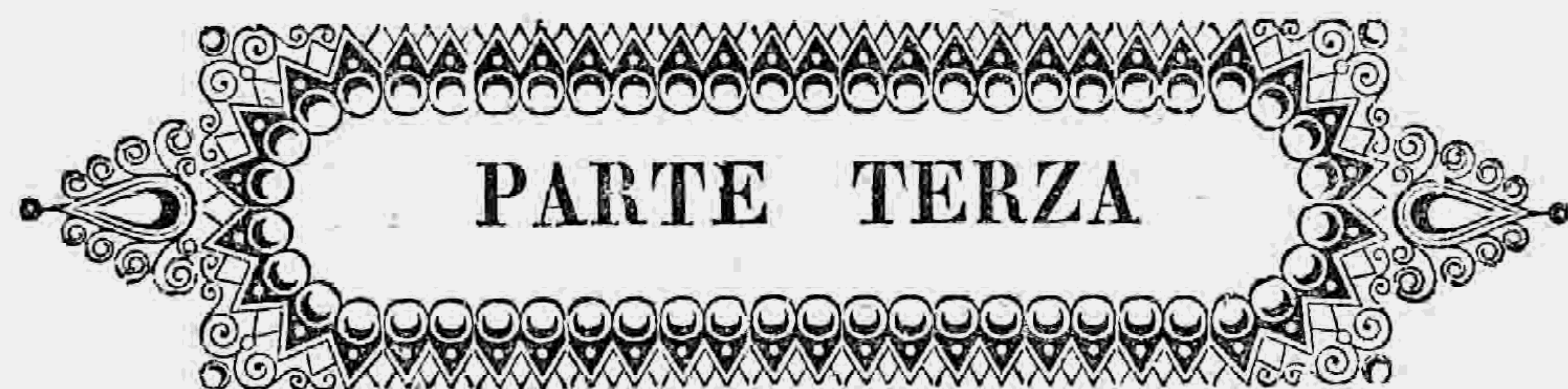
E una donna a te sì cara

Vita immoli e libertà?

Ah! se me vuoi resa all'ara,

Lei pur salva per pietà!

FINE DELLA SECONDA PARTE.



SCENA PRIMA

Chiostro nel monastero di Canga; di fronte sorge la cupola del tempio al quale si va per lunghe arcate.

All'alzarsi del sipario continua a disfilare la truppa spagnuola recante trofei militari, e avviandosi al tempio. I Montanari accorrono d'ogni parte.

CORO

- I. **L**ieto di! La vittoria fu piena...
- II. Osservate... armi, spoglie, trofei!
- I. L'annunziò la Veggente d'Ausena.
- II. Questa gloria fu dono di lei.
- TUTTI Fu suo dono il coraggio guerriero
Che si accese nel popolo Ibero,
Fu suo dono l'acciaro che in campo
Come lampo - sui Mori piombò.
- I. Le pudiche di Canga romite
Son rendute alla pace de' chiostri.
- II. Nostre sono le spose rapite,
I fratelli, i figliuoli son nostri.
- TUTTI Dal servaggio, dall'onta, dal duolo
Che coprì questo misero suolo
Sorse un angiol di forza e consiglio
Che scompiglio - ai nemici recò.

(musica religiosa nel tempio)

Voci INT. Lode al Dio che il suo popol difese.

TERZA

CORO Ascoltate cominciano i riti.

Voci (c.s.) Fece in campo il suo braccio palese
Sperse i forti, guidò gli smarriti.
Coll'odor degli incensi e dei fiori
A lui salgano i voti dei cuori,
Sorga a lui d'ogni suon, d'ogni accento
Un sol canto, un sol inno d'amor.

TUTTI Suscitò de' nemici a spavento *
D'una nuova Giuditta il valor.

*(il Coro s'inginoc. e prega anch'esso con gli orani nel Tempio)

SCENA SECONDA

Elvira, esce dal Chiostro.

Lungi da me si scacci
Questa larva molesta. - E il posso io forse?
Poss'io trovar più pace? Un giorno solo
Che fui tolta all'altare, e fui ravvolta
Nel tumulto de' campi e delle squadre,
Tal doveva mutarmi?

SCENA TERZA

La **Solitaria**, e detta.

SOL. Elvira!

ELV. O madre!

SOL. Eccomi a te... per pochi istanti... e questi
Son preziosi.

ELV. Oh ciel! tu parti forse,
E me abbandoni?

SOL. Perchè teco io resti
Troppo ad oprar mi avanza. - Il tuo timore
Però disgombra. - A più possente mano
Io ti affidai fin che lontana io sono,
Finchè la via del trono

Nel sangue de' nemici
Non ti abbia aperta.

ELV. Un trono a me! che dici?

SOL. Sì; de' Goti monarchi
L'unico germe sei.

ELV. Cielo!

SOL. Io vegliai
Sulla cara tua vita, e al dì felice
Ti riserbai di risalire al soglio,
Sposa di un prode, a riparar sortito
La sventura d'Iberia, e del tuo padre.

ELV. E tu?...

SOL. Di me disposto ha il cielo.

ELV. (gittandosi nelle sue braccia turbata) Oh madre!
Non lasciarmi. - A tali eventi
Il mio cor non basta solo...
Resta, ah! resta.

SOL. E che paventi?

ELV. Quale in te cagion di duolo?
Di un guerriero hai tu parlato...
Di uno sposo a me serbato...
Madre mia!...

SOL. Prosegui.

ELV. Ah! m'odi...

Io pavento ignoti nodi...
A me forse... a me migliore
Sarà scudo il santo altar.

SOL. Il tuo sposo ha già il tuo cuore:
È Pelagio... Non tremar.

a 2

Nel mio sen deponi, o vergine,
Il tuo primo e casto amore;
Nel tuo cor lo vidi a nascere,
E di gioia mi colmò.

ELV. Ah! del cielo egli ha il favore,
Poichè il cielo te lo ispirò.
Ah! per te non ha quest'anima,
Nè segreto, nè timore;
Leggi tu, comprendi i palpiti
Che spiegarti appien non so.
Sì, mi è caro questo amore
Poichè grazia in te trovò.

SCENA QUARTA

Pelagio e dette.

SOL. Vieni, Pelagio - appressati - (gli va incontro)
(Esiteresti ancora?)

PEL. (Reggi o mio core) Ah lasciarmi (piano alla Sol.)
Almen di tregua un'ora.

A questa amara perdita
È poco il mio valor.

SOL. (Pensa alla Spagna.) Or eccoti
La vergine diletta,
Che patria e ciel t' affidano
A regnar teco eletta...
Dalle materne braccia
Passi al tuo nobil cor.

ELV. (Cielo!... ei si arretra.)
PEL. (supplichevole alla Sol.) (Ah sentimi...)

SOL. (Cessa.)

PEL. (Un accento ancor.) (traendola in
disparte)

a 3

Non ti sdegnar... perdonami
Queste dubbiezze estreme -
Sai qual da me dileguasi
Cara ed antica speme,
Sai quanto perdo, o barbara,
Perdendoti così.

SOL. Cella a quell'alma ingenua
 La renitenza insana.
 Decreto inevitabile
 Per sempre ne allontana...
 No, non sei tu la vittima
 Più deplorabil qui.

ELV. (Ah! qual mestizia esprimono
 Quegli occhi e quel sembiante?
 Non so qual gelo scorrere
 Sento nel cor tremante.
 Nube improvvisa intorbida
 Della mia gioia il dì.)

(Ricomincia la musica dal tempio e segue sino alla fine)

SOL. Non più indugi. Il ciel parla - L'udite?

CORI Compì, o cielo, i tuoi santi disegni. (dal tempio)

SOL. Fian compiti. Al mio seno venite
 O promessi alla patria sostegni.
 Qui al cospetto d'un Dio che ti mira
 Giura tu fede eterna ad Elvira.

PEL. Poichè il vuoi, poichè tutto l'impone
 Io lo giuro.

ELV. (O ineffabil piacer!)

(la Solitaria è in mezzo a loro e unisce le loro destre)

a 3

Rendi, o ciel, questi nodi felici;

Col mio labbro ambidue benedici,
 suo

E per sempre la Spagna redenta
 Grazie porga al tuo sommo poter.

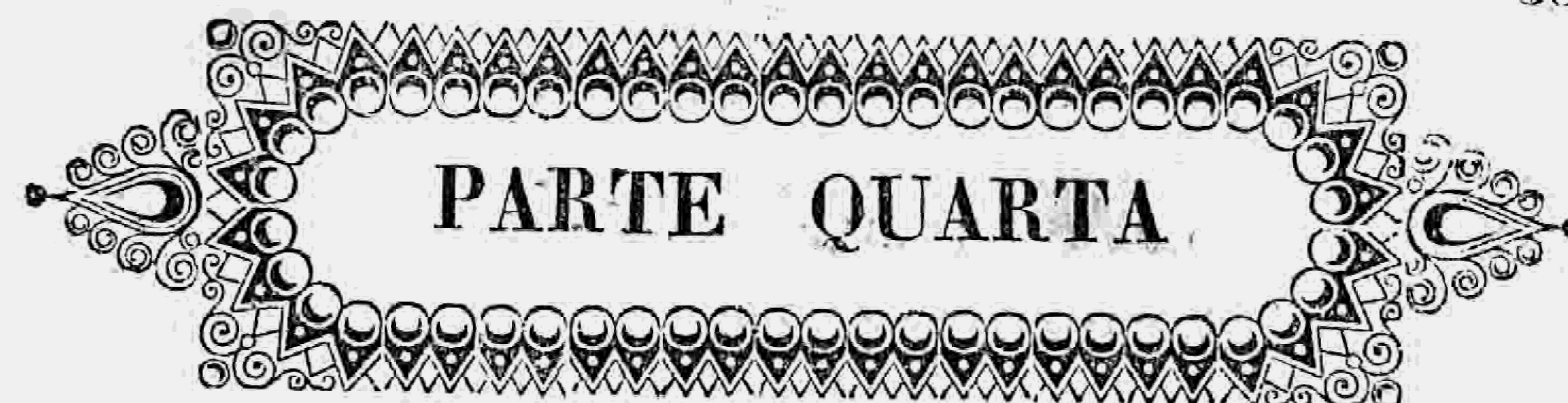
PEL. Sei tu paga?

SOL. Io vi lascio contenta:

Eseguito è dal cielo il voler.

(La Solitaria gli accompagna al tempio e si divide da loro)

FINE DELLA PARTE TERZA.



SCENA PRIMA

Vasta Spelonca nella Valle d'Ausena che s'interna
 e si prolunga divisa in varj passaggi sotterranei.
 Di fronte è un'apertura da cui scorgesi il Cielo.

È sera.

Escono da varii passaggi alcuni drappelli di Mori rischiarati da faci accese, **Gusmano** e **Munuza** li conducono.

GUS. **E**bben? vedeste.

CORO I. Addentrasi

Lungo lo speco e oscuro.

MUN. Nè vi è passaggio?

CORO II. Inutili

Tutte le inchieste furo.

TUTTI Fallaci avvisi corsero,

Mentian gli esplorator.

GUS. Lungo le rupi,

Che conducono all'antro, attento vegli

Un drappello d'arcieri, e sia difeso

L'angusto varco onde si sale al monte,

Or che la notte è presso, e l'oste a fronte.

TUTTI Poichè a temer d'insidia

Noi non abbiamo a tergo,

Nel suo notturno albergo

Securo il campo sta.

E appena il Sol ridestisi
In queste alpestri vette,
De' Mori alle vendette
Sereni assisterà. (si allontanano)

SCENA SECONDA

Gusmano solo, ritorna indietro pensoso.
Annotta a poco a poco.

Gus. Mentia l'avviso... Eppur d'Ausena è questa
L'angusta valle... e qui fatal dimora
Mi presagiva la segreta voce
Che turba da più notti il mio riposo. —
Tu, cui nomar non oso,
Funesta donna, dall'avel risorta
Per mio supplizio, un'altra volta ancora
Promettesti vedermi... e in rio momento.
Ah! chi geme?... M'inganno... è l'onda... è il vento.
È la notte che mi reca
Le sue larve, i suoi timori,
Che gli accenti punitori
Del rimorso udir mi fa.
In quest'ombra oscura e cieca,
Dio de' padri che ho perduto,
Mi ti prostro non veduto,
E domando a te pietà. (s'inginocchia)

SCENA TERZA

La **Solitaria** esce da un sotterraneo non veduta dallo spettatore, e si presenta improvvisamente a **Gusmano**.

Sol. Conte Giulian!...

Gus. (sorgendo smarrito) Chi vedo?
Tu qui? Per qual sentier?

Sol. Per un de' tanti
Che Iddio mi schiude... Eccomi a te: non fia

L'ultima volta che io ti vengo appresso
Poichè tu preghi il ciel.

Gus. Parla sommessamente.

A che vieni?

Sol. E mel chiedi?

A raccogliere il pianto
Del tuo rimorso, ad ispirarti speme
Del celeste perdono, a trarti meco
Ove insieme scontar i nostri errori.

Gus. Gli error' tu dici?... e i nostri oltraggi ignori?

Sol. Ahi cieco! in questi istanti
Ancor procuri d'ingannar te stesso
Con vane scuse?... Di Rodrigo il fallo
Nostro non fu?... Non ci sedusse entrambi
Desio di soglio?... Tu la figlia ad arte
Esponesti all'oltraggio: ella mertollo,
Poichè complice il cor n'era primiero.
Non lo rammenti?

Gus. Oh che mi dici?

Sol. Il vero

Poichè la patria giacque
Da te venduta, e me infamata, e schiava,
E abborrita vid'io, cercai la morte
Nè la trovai; poichè quaggiù mi volle
Giustizia eterna conservata al pianto.
Ella mi pose un santo
Disegno in cor, che s'io perdeva la Spagna
Pur l'avrei salva, e cancellato avrei
Il rio nome di Cava!

Gus. Nome abborrito...

Sol. Il padre mio mel dava.

Gus. Taci, ah taci il cor si spezza
D'ira insieme e di dolor.

Sol. Piangi?

Gus. Piango e amaramente

Quando aggiorna io son furente
Quando annotta spaventato
Sempre oh Ciel! del Nume irato
Veggio il brando punitor.

SOL. Segui, ah segui! Alfin mi è dato
Ritrovare il genitor.

a 2

SOL. Vieni meco: a piena ammenda
T'apre il campo un Dio clemente,
Là sul monte il Pio s'attenda
Salvator di nostra gente.

Dell'eroe combatti a lato
Per la fede, per l'onor.

Tu sarai rigenerato,
Benedetto in terra ancor.

GUS. Ah per sempre impresso in fronte
Porto il nome di Gusmano:
Cancellar le triste impronte
Tenterei col sangue invano:
Qui m'affigge, qui m'annoda
Il destin del traditor!

Va: fra voi di me non s'oda
Nè il rimorso, nè il dolor.

SOL. L'ora inoltra, non rimane
Che un istante.

GUS. A che?

SOL. A salvarti.

GUS. Come?

SOL. Ascolta. All'armi ispane
Non pensar poter sottrarti... (lampeggia)
Il furor della natura
Contro te per noi congiura;
Questa valle a voi fia tomba;
Vivo uscirne alcun non può. (trombe lonta-
ne)
Odi tu?

GUS. L'ispana tromba!
(voci lontane) Siam sorpresi.

SOL. Fuggi.

GUS. No.

(la tempesta è al suo colmo: lo strepito di guerra si
unisce al fragore dei tuoni)

a 2

GUS. Ti allontana, sciagurata!
Mi abbandona alla mia sorte:
Quando i miei son presso a morte
Me da vil non salverò.

Se vittoria ancor mi è data...
A cercarti allor verrò.

SOL. Tu ti perdi, accorri invano;
Tutta un'oste, e il Ciel v'assale:
Questa tromba è il suon finale:
Te giammai non lascerò.

Che tu muora Musulmano
No, crudel, non soffrirò.

(Gusmano disperato si strappa dalle braccia
della Solitaria e si allontana. Essa lo segue:
in quel momento escono da' passaggi segreti
i montanari Spagnuoli armati che si preci-
pitano fuori della grotta)

SCENA QUARTA

Valle di Ausena circondata da rupi minacciose, e at-
traversata da un torrente. Massi di macigni ca-
duti dall'alto sparsi qua e là per la Valle, e le
tende dei Mori rovesciate attestano la vittoria di
Pelagio. È notte.

Drappelli di Musulmani fuggenti ed incalzati dagli Spa-
gnuoli. La musica esprime il finir della battaglia.

CORO DI GUERRIERI SPAGNUOLI.

Vittoria! Vittoria! - „S' inseguano i vinti:
„Per balze, per valli, dovunque respinti,

»Cacciati quai torme di belve fuggenti
 »All' aste volanti, ai veltri correnti,
 »Non trovino asilo, non abbian riparo
 »Dal gotico acciaro - dal nostro furor.
 O valle d' Ausena, o rupi sommosse,
 O roccie divelte, o selve percosse,
 Perenne serbate perpetua memoria
 Di tanto coraggio, di tanta vittoria;
 Eterno in quest' aure un grido si desti
 Che ai popoli attesti - d' Asturia il valor.
 (lieta musica. È giorno)

SCENA QUINTA

Pelagio e Ramiro da varie parti con numerose
 schiere di Soldati e di Montanari.

PEL. Vincemmo; o prodi: ormai d' Asturia il suolo
 Dai Musulmani è sgombro, e il Sol che sorge
 Saluta il nostro trionfal vessillo
 Che sventola dal monte alla pianura
 Annunziator di gloria e di ventura.
 Qui, valorosi, in questo
 Del nostro ardire memorabil campo,
 Al cospetto del Ciel che l' armi nostre
 Irradia della sua luce serena,
 Grazie rendiamo al Dio che ci difese,
 E a maggiori ci serba eccelse imprese.
 (tutti si prostrano e pregano)

Con la fronte al suol prostrata
 Ti adoriamo, o Dio degli avi,
 Che i tuoi figlj oppressi e schiavi
 Hai renduti a libertà.
 La tua man deh! sempre armata
 Vegli a pro de' tuoi guerrieri,
 E la gloria degli Iberi
 Gloria tua, gran Dio, sarà. (al terminare
 della preghiera odesi trista musica da lontano: veggonsi
 quindi le Solitarie di Canga velate, e seguite da drap-
 pelli di donne)

PEL. Ma qual da lunge ascoltasi
 Voce di duol sommessa?...
 CORO Stuolo di afflitte vergini
 Lento ver noi si appressa.
 TUTTI Che fia!
 DONNE Sventura orribile!
 D' Ausena la romita
 D' acuto stral ferita
 È presso a morte.
 UOMINI Oh! sventurata! accorrasì.
 DONNE Ella quì move.
 TUTTI Ahi! lassa!
 DONNE Sorge di pianti e gemiti
 Un suon dovunque passa.
 TUTTI Come alla festa e al giubilo
 Ratto il dolor seguì!
 Appien sereno un dì
 Non vuol la sorte.

SCENA ULTIMA

La **Solitaria** portata sovra una lettiga di rami, e ac-
 compagnata da **Elvira** e dalle Solitarie: è collocata in
 mezzo alla scena. Tutti la circondano.

SOL. Quì... me posate... Quì fra i prodi accanto
 All' eroe dell' Asturia... affinché io mora
 Fra i trofei di vittoria e i lieti canti
 Di un popolo redento.

PEL. Deh! a noi rendila, o ciel.
 ELV.

SOL. Oh! mio contento!
 Ti ravviso, o Pelagio... (sollevandosi a poco a poco)
 E te diletta Elvira... e il cor ritrova
 Una favilla dell' antica vita.

PEL. Oh! perchè mai rapita
 Al nostro amor tu sei!

ELV. Perchè volesti
 Esporre il seno a musulmani acciari

E vittima cader d'estremo zelo?

SOL. Placar doveva col mio sangue il Cielo,
E lo placai lo spero. Or voi compite
L'opra pietosa ed a chi muor per voi
Promettete l'oblio di colpe antiche,
E sulla tomba mia sieda il pedono....
Conoscetemi alfin la Cava io sono.

(tutti mettono un grido di sorpresa)

(la Sol. sorge) Non fremete il nome atroce
Cancellai col sangue mio,
Disarmai del fier Gusmano
L'odio insano, e il resi a Dio.
Ah! se grazia ho in ciel trovata,
Quivi a me non sia negata!

TUTTI Mori in pace o sventurata
Pace eterna e gloria a te.

SOL. Nobil alme! oh me beata!

Quanto io chiesi il Ciel mi diè.

(prende per mano Pelagio ed Elvira, ed additando am-
bidue agli astanti prosegue come ispirata)

In questo giovin Principe

In questa regia Figlia

Ti lascio, o amato popolo,

Santa di eroi famiglia,

Che di Rodrigo il soglio

Maggiore innalzerà.

Sovra il mio freddo cenere

Deh! voi spargete un fiore,

E lieta appien quest'anima

Innanzi a un Dio d'amore

Per voi, pei vostri popoli

Favore implorerà. (ricade sulla lettiga

tutti le sono attorno ansiosi. Pel. ed Elv. si prostrano a
lei. I Guerrieri abbassano sovr' essa le bandiere)

TUTTI

Questa ti copra e avvolgati Da te la gloria Ibera
Sacra alla Fe bandiera: Sempre gli auspicii avrà.

CALA IL SIPARIO.